

IL POPOLANO

ANNO XV. — N. 1

Periodico repubblicano settimanale

CESENA, 9 gennaio 1915

ABBONAMENTI

Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Estero: il doppio

Inserzioni, Avvisi, Diffide, Ringraziamenti: centesimi 10 la parola.

SI RICEVONO PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DI QUESTO GIORNALE.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA

Via Mazzini, 9

Telefono 72

L'INSIDIA

Dopo le paurose giornate d'agosto - nelle quali il dubbio angoscioso parve, un istante, riaccender nei cuori la scintilla di un incendio spento a pena da un mese - oggi l'Italia attraversa il suo momento più torbido e grave.

Oggi, possono darsi gli eventi decisivi. Possono compiersi atti che valgano ad assicurare o a disperdere quel che da tempo, con retorica molta, predichiamo voto primo degli italiani: il compimento della unità, contro le armi della reazione. Un destino batte alla nostra porta, che noi possiamo accogliere o respingere. In questo momento o forse mai più.

Questo non è bastanza sentito. Non c'è nella folla il senso del pericolo che sovrasta, e che bisogna vigilare. Questa enorme epopea sanguinosa, della quale siamo spettatori, ci ha abituati a vivere nella storia. Le battaglie colossali non ci turbano omai più che, in tempi normali, la cronaca degli scismi socialisti. Ci siamo adagiati nell'abitudine che è meccanismo e apatia. Non c'è la coscienza della enormità degli avvenimenti, della gravità delle conseguenze. Di più, il popolo d'Italia non ha mai partecipato attivamente al risorgimento: poté lasciarsi eccitare, un giorno, dall'audace manipolo dei repubblicani; lasciò, poi, che i repubblicani soggiacessero ad un regno destramente oscillante tra reazione e rivoluzione, tra passato e avvenire. Gli manca l'esperienza della storia, che è vita vissuta. Gli manca, perciò, la felice intuizione del momento che vive. Temo che gli italiani non abbiano, al più, se non qualche granello del senno di poi.

Oggi, vivono di frasi. Anche quelli che sembrano comprendere meglio. La « neutralità vigile ed armata », la « unanimità », la « concordia nazionale », il « sacro egoismo », l'« intervento ad autunno », ch'è poi, fortatamente, diventato l'intervento « a primavera »... E lasciamo stare la « neutralità assoluta »; e il dogmatismo rosso e nero; e il Ventre col *v* maiuscolo, natura che, bovianamente, si fa idea e principio di azione o di inerzia: - propaganda ferocemente utilitaria e quietista e interessata, che ha compiuto l'opera anestetizzatrice.

Non avete mai udito degli individui - magari interventisti, ma che vorrebbero costituito una specie di patto di accomandita tra nazione e governo - dir con aria misteriosamente soddisfatta e tragicamente sorridente: « Vedete, quando torneranno le rondini!... », come prima dicevano: « quando cadranno le foglie... »?

E intanto, per considerare i giorni fioriti e gioiosi del marzo che verrà, dimenticano questo gelido gennaio, e lasciano fare, e lasciano passare, anche quando non capiscono. « Capiranno poi, oh bella! »

Ma quando?
« A primavera. »

Cioè, capiranno quando non ci sarà più rimedio.

Spogli - essi, gli accomandati della concordia nazionale - del fondo grave di interessarsi da vero, praticamente, alle cose d'Italia, devono a lunghi sorsi quel cattivo champagne che è la retorica fiacca e insincera, e s'inebriano di quella. Ammoniacca, ci vuole!

Perché questo della retorica è un gran brutto difetto, e forse il più brutto dei difetti italiani. Non già che io non ammetta la retorica: la giustifico, e a momenti mi piace. Quanti fiumi retorici non sono sgorgati dalle labbra dei commemoratori di Oberdan? quanta volgarità di tropi o traslati, come si dice, del sentimento? E pure, non di rado quest'anno il consueto ciarpame ha destato un fremito di commozione, sembrando che sotto il pannello vibrasse un'anima eroica che lo atteggiava a gran dignità. Era, in fatti, retorica sincera.

Ma quando è voluta, insincera, declamatoria ottusa, da capicricchi, bisogna far sbollire la sbornia. Ammoniacca, dunque. Prospettiamo la realtà molto positiva ed angolosa e nuda dell'ora che passa. Cerchiamo di inoculare il senso della gravità del presente, della enormità dei doveri nazionali. E, poiché hanno ancor meno la coscienza di un amico interno dal quale bisogna guardarsi da sé (Dio è occupato col Kaiser), e che tende l'insidia più sottile, ricordiamo alla folla degli italiani che l'insidia si è ripetuta ad ogni tappa, nel cammino della unità, come nei giorni della vigilia, così in quelli della battaglia; e, a non vigilare, si ripeterà all'ultima tappa, questa di Trento e Trieste, questa che noi dobbiamo percorrere. L'insidia ha assunto nomi diversi, nel tempo. Si è chiamata Alessandria, Villafranca, Aspromonte, convenzione di settembre, Torre Malimberti.

Oggi si chiama: Albania.

L'Albania è un bel paese sull'altra sponda dell'Adriatico, di fronte alla Puglia siltibonda. Un paese montuoso e selvaggio, che si stende da fin sotto il lago di Scutari ad Argirocastro, od anche più giù, nell'Epiro: confini un po' indeterminati, vaghi, nebulosi, come la così detta « anima nazionale » della popolazione albanese.

Anima nazionale che, in sostanza, non c'è; o meglio, che non c'è ancora. Perché l'Albania ha, sì, avuto persino un eroe nazionale, Giorgio Castriota Scanderbeg; ma non esiste una nazione albanese per questo. Esistono dei nuclei, delle tribù, dominate da signorotti, ribelli ad ogni governo regolare, pronte a prender le armi le une contro le altre per motivi religiosi (ch'è questa tra cattolici e mussulmani la vera, la fondamentale diversità); e nessuno spirito vero e proprio di indipendenza, ma selvaggia ubbidienza ai loro capi, facilmente corrottili per favore o pecunia.

Così avvenne che, durante il non felice regno del sultano rosso, Abdul Hamid, gli albanesi - dal padisica insigniti di onori e benefici di privilegi - fossero il prototipo delle schiatte fedelissime all'impero degli Osmanli. Ma, sopravvenuta una rivoluzione di palazzo che si disse ispirata dai principi dell'89 - e lo fu invece dagli *junckers* berlinesi, bramosi di soppiantare l'influenza inglese onnipotente sotto l'antico regime - i novi dominatori pensarono di dar vernice democratica al mutamento colla deposizione del sultano rosso e con l'abolizione dei privilegi. Ond'è che l'Albania fedele - non senza sollecitazioni e segrete sovvenzioni dell'Austria alle tribù cristiane - non esitò a diventare l'Albania fiera e ri-

belle. Accorsero dall'Italia giovani generosi, ad aiuto del movimento creduto spontaneo e indipendente. E poiché l'Austria, avendo ceduto per l'annessione bosniaca ai turchi il sanguacciato di Novi-Bazar (massimo errore del conte Aehrenthal), cercava di rifarsi intorbidando le acque albanesi - era assai onesta e legittima cosa l'interessamento italiano alle sorti dell'Albania.

Della quale importava a noi soprattutto questo: ch'essa non diventasse, col tempo, una sfera di influenza austriaca o, peggio, un territorio della monarchia di Absburgo; che ci avrebbe chiuso l'Adriatico, aggravando a dismisura l'inferiorità della costa italiana di fronte alla dalmatica. L'Austria, no. Ecco il caposaldo della politica italiana, qualora fosse stata chiaramente concepita e vigorosamente attuata. E soprattutto, non a Valona più prossima a noi, nella stretta del canale di Otranto.

Ma di questo interesse innegabile e della innegabile importanza di Valona si fece, esagerando, principio di una serie di conseguenze enormi e grottesche. Quando la quadruplice balcanica assalì la Turchia e la vinse, i serbi, naturalmente tendendo al mare, presero a Durazzo; i montenegrini a Scutari; i greci all'Epiro. Dubbia la nazionalità albanese dell'Epiro, dubbia quella di Scutari; ligio ai turchi il contegno degli albanesi durante la guerra (oh, sincerità dei moti per l'indipendenza!) La guerra era stata, innegabilmente un colpo mortale per l'Austria. Aveva troncato d'un subito tutto il *drang nach Osten*, tutte le mire su Salonico.

Quale la politica italiana? Conservar la saldezza della quadruplice balcanica; ricordare gli insegnamenti di Mazzini; farsi di quei forti popoli ancor primitivi degli alleati che ci rendessero possibile, prima o poi, di sfuggire al nodo della Triplice Alleanza; acquistare su di loro, quasi, una tutela economica e politica col mezzo della nostra maggior civiltà; assicurarsi della *neutralità* militare di Valona, o, se mai, aiutare la creazione di una Albania indipendente, con le regioni intorno a Valona, sotto la sovranità di quell'Essad, che allora sembrò - ed era - di accordo con gli alleati vincitori; e facente parte, anch'essa, della confederazione balcanica... Qual miglior modo per assicurare i risultati ottenuti, e per prepararne dei nuovi, tenendo fisso lo sguardo alla comunità di aspirazioni italiane e slave sui territori austriaci (Trentino ed Istria; Bosnia ed Herzegovina); procurando, con un cordiale accordo con la Serbia, di attutire le lotte tra italiani e sloveni a Trieste e nella Dalmazia?

Qual miglior modo per creare un saldo antemurale alla naturale espansione delle genti tedesche, che troveranno prima o poi (forse più presto che non si creda) la loro compiuta unità politica?

Ma no: ch'è anche allora il vincolo dinamico della Triplice costringeva in una brutale deformazione la diritta coscienza italiana, e faceva tortuosa la via. Anche allora gli illusionisti della politica evocavano lo spettro del *pericolo slavo*.

Il pericolo slavo: dunque, impedire alla Serbia lo sbocco durazzone; e creare un'ampia « nazione » albanese, imponendole un capo di accordo con l'Austria alleata; e comprender nel nuovo stato Scutari e qualche po'

dell'Epiro; e disgustare con ciò il Montenegro, la Serbia e la Grecia; e stabilire, quasi, un alto protettorato italo-austriaco sull'Albania redenta da un Asburgo in nome del diritto nazionale!

E, quel ch'è più e peggio, respingere con ciò Serbia e Grecia dall'invest verso l'est; sconvolgere il disegno della divisione territoriale tra gli alleati; gettare i disillusi contro la Bulgaria già minacciati dai rumeni, per la occupazione della Macedonia; creare una nuova guerra fratricida, dopo la guerra di liberazione; mandare all'aria la quadruplice, la confederazione balcanica; scavare un solco incolabile tra serbi, bulgari e greci; permettere ai turchi la rioccupazione di Adrianopoli, che consolidò le azioni della cricca germanofila di Enver bey.

E, in fine, dar l'assenso a quel ridicolo re Guglielmo di Wied, creatura austriaca, che Berlino impose a Roma, e cominciare quel giuoco di astuzia e di ipocrisia con l'Austria, per soverchiare la rivale nell'influenza sul giovine regno.

Chi sa dove saremmo andati a finire, se la guerra europea non avesse concluso la tragica farsa, costringendo Wied, contro il quale si agitavano le tribù mussulmane, a far le valigie.

L'Albania rimase abbandonata a sé stessa. Essad tornò a Tirana, dal lungo esilio europeo. Parve assommare nelle sue mani quel tanto d'autorità necessario al governo. Ma poggiava, naturalmente, sui mussulmani avversari del cristiano Guglielmo di Wied. E, quando Enver pascià con i suoi ufficiali *clubisti* riuscì a far proclamare dal sultano la guerra santa, Essad, partigiano della Triplice intesa, si vide mancare i soldati, che passavano al campo avversario.

L'Italia, dopo lungo ondeggiare e saggiare l'opinione pubblica, occupò in settembre l'isoletta di Saseno, davanti a Valona. Poi, per restituire l'ordine nella città ondeggiante tra diverse correnti, tumultuante in una sistematica anarchia (bene o male sussurrando gli austriaci, in tutt'altre faccende affaccendati) l'ha presidiata con un reggimento. E ancora, sconfitto Essad e rifugiato a Durazzo, ha inviato una nave nella rada, dove si imbarcarono i consoli, non essendo sicura la resistenza della città ai ribelli...

E gli *ufficiosi* hanno pur ieri intonato il solito ritornello: che sia necessario occupare Durazzo, per la tutela degli interessi italiani.

Ma, di fronte alle notizie catastrofiche delle sconfitte di Essad, della marcia di una colonna di ribelli in direzione di Berat, verso Valona (notizie certo in parte esagerate) - qualche giornale democratico ha suonato la diana, prospettando i rischi dell'impresa e l'insensibile pericolo del piano inclinato: e allora, gli stessi *ufficiosi* han messo sordina e suonato in tono minore.

Ma no, ma diamine! Poche cannonate della *Sardigna* bastarono a disperdere i ribelli; Valona non è minacciata; nessuno pensa di sbarcare a Durazzo; nessuno pensa ad avventure albanesi...

Noi conosciamo ben questo linguaggio. Sappiamo bene a che cosa concludano questi iperbolici e queste diminuzioni, questi *baobab* tarasonesi

e queste modestie da mammola. Sappiamo che domani si darebbe fiato alle trombe, per la fanfara dell'« onore d'Italia », e, se Valona fosse minacciata, bisognerebbe difender Valona, e mandar via nuovi reggimenti.

Si sa dove si comincia, non dove si finisce - disse un che ruzzolava per la scale. E si ripeté la testa.

Perciò avvertimento: badate a Valona - quando si parlò la prima volta della impresa albanese. La « concordia nazionale » aveva foderato di prosciutto le orecchie del popolo d'Italia; la propaganda neutralista avrebbe fatto il resto. Si occupò Saseno. E tutti dissero: « Com'era sciocco l'Alarmer! ». Due mesi dopo si è occupato Valona. E tutti han detto: « Tutela di interessi. Peuh, un reggimento! ». Si è mandata la *Sardigna* a sparar cannonate. « Peuh, due cannonate! ».

Ma noi ripetiamo che bisogna guardare con occhio attento alle cose d'Albania, che bisogna pensare alle conseguenze più lontane di ogni singolo atto; che l'Albania può essere un diversivo per far dimenticare agli italiani Trento e Trieste.

Noi ripetiamo che il problema adriatico non si risolve con Valona, ma con Pola e Trieste; che l'Austria ha interesse a impigliarsi in una complicata impresa albanese, per indebolirla e immobilizzarla, magari; e la presenza di Bülow a Roma ci deve rendere assai cauti in materia.

Ed aggiungiamo ancora che troppo triplicismo colora, nonostante tutto, le opinioni dei circoli di corte, e troppo è antico il costume della riluttanza ad ogni gesta nazionale ed unitaria, perché si possa chiudere gli occhi e le orecchie, ad una cecità e ad una sordità che i « patrioti » chiamano concordia italiana.

Il nipote di colui che venne a Roma convinto di compiere una gran *baloussada*, potrebbe anche continuare le tradizioni di famiglia.

Per questo è tempo che - anziché baloccarci con la unanimità e la primavera di glorie - facciamo ben comprendere alla monarchia che nessuno dei democratici, nessuno dei rivoluzionari italiani metterebbe un *bis* della passeggiata tripolina, senza tener le vie estreme dell'azione.

Ne abbiamo avuto a bastanza, della *bella guerra* africana, per cercar di altri giocattoli consimili. Ben alto e ben più vitale si presenta oggi il problema italiano. Qualsiasi sacrificio, per Trento e Trieste, per l'Albania, nè un soldo nè un uomo.

Se, nonostante tutto, si tenterà l'insidia, vedremo quanti abbiano preferito un dilemma non per dire una frase, ma per sacrare una decisione ed un voto.

Il dilemma ha per secondo termine la rivoluzione.

Federico Comandini.

Ancora un omaggio doloroso - un saluto commosso.

Costante Garibaldi - altro figlio di Ricciotti - è caduto, stroncato dalla mitraglia tedesca, e con lui i due giovanissimi repubblicani, Chiostergi e Lamberto Duranti. E tra i feriti, un concittadino: Vittorio Mazzotti.

Onore ai valorosi. E' il loro sangue nuovo pegno, sacro e terribile, di fraternità con la Francia latina.

ILLUMINARE ED INCITARE

Sirtona ai lieti giorni del settembre: siamo, si dice, assai avanti sulla via della guerra: lo Stato Maggiore affretta gli ultimi preparativi, la diplomazia viene preparando il terreno d'intesa con la Rumenia e gli altri Stati Balcanici. L'amnistia è più che un atto di clemenza sovrana od una parola di pace sociale, una esortazione alla concordia, alla unione intima di volontà e di propositi, per la grande prova che verrà; forse tra un mese, forse domani. « Si agisce! » esclama Rustignac, e vuol quasi dire che oggi siamo diversi da quelli di ieri, che la nostra politica segue, tutta chiusa nell'egoismo impennabile, la sua via, ed è già in guerra, mentre dura la neutralità.

Come un brivido d'aspettazione corre per le vie della capitale. Abbiamo già, all'arrivo della salma di Bruno Garibaldi, veduto un corteo interminabile, pieno nel suo mistico fimbriare di invocazioni. D'altra parte i quotidiani sbocciati d'improvviso, in difesa della civiltà tedesca raddoppiano di energia nei titoli strabilianti, nelle promesse, nelle falsificazioni, come se il giorno della loro fine fosse veramente vicino. Viviamo, dunque l'ora di una vigilia eroica? O siamo di nuovo tutti presi nel vortice di una illusione, artificialmente fatta nascere e nutrita in noi stessi? Caddero già ad una ad una le foglie nel sangue, in quest'ultimo autunno, e noi tutti, arsi da una febbre maligna, che ci annebbiava la vista ed intorbidiva i sensi, attendevamo ogni giorno lo squillo della diana.

Hanno squilato invece, le solite trombe angeliche, come sempre un po' sfatate, ad invocare la pace agli uomini di buona volontà. E gli uomini di buona volontà hanno, in terra neutrale, raccolto e tradotto borghesemente il latino delle chiese ed il sermone dei presepri. Buona fine e buoni principii! Grazie, e altrettanto!

E' giunto, intanto, in Italia Sir Howard ministro straordinario d'Inghilterra presso il Vaticano, e, vagamente, si parla di un ambasciatore francese anche esso accreditato presso la Sede Apostolica.

Papa Benedetto si sta perdendo in nuove inutili invocazioni di pace, ma telegrafa all'imperatore protestante, moltiplica la sua attività, mostra che la Curia Romana riprende con lui le sue tradizioni di ambiguità e sottile diplomazia, e tende i primi fili di una trama di politica in grande stile. L'allievo di Rampaola, sente la grandezza del momento: conosce la storia d'Italia e del Pontificato Romano; sogna forse un sogno più alto di quello che nutrì la mente di Leone XIII e cerca come può, di non esser fuori del conflitto. La Chiesa cattolica, certo, può riprendere in questa lotta di popoli, quella fisionomia nettamente politica che sembrava aver perduta; anche per essa la storia non si scrive invano: la sua assenza non sarebbe consentita, senza una diminuzione. Ancora una volta il Papato, privo di ogni forza materiale, decaduto di autorità religiosa, si riaffaccia alla scena del mondo, mentre una grande rinnovazione di valori spirituali si compie, un nuovo ordine morale si prepara; e si pone nella contesa come una forza viva e possente di cui si ignorano ma si sentono le energie. E noi badiamo troppo poco in questi tempi di inquietudini, alle cose che ci sembrano piccole e trascurabili. Quello che la guerra vivente preparando e che si svolge in apparenza fuori di essa, come episodio secondario, è spesso l'idea della nuova storia di cui i fatti d'arme sono anche essi nient'altro che sanguinose parole.

Sir Howard a Roma è una prima vittoria della nuova direttiva vaticana: è un riconoscimento esplicito dell'autorità politica della Chiesa Cattolica da parte di una grande azione non cattolica. E' l'Inghilterra che riconosce che a Roma ci sono due sovrani: uno al Quirinale, l'altro al Vaticano, e che questo può quanto, se non più di quello; è d'altro canto il riconoscimento di diritti che durante il conflitto europeo la Chiesa può veder violati, di interessi antichi, per i quali essa può e deve chiedere conto delle eventuali lesioni, di nuovi stati di fatto che si vengono formando, ed a proposito dei quali la parola del Pontefice deve essere ascoltata. Questo per oggi. Ma domani, a guerra finita, il Pontefice si prepara ad ottenere di più: forse egli sogna una mediazione di pace che riporti il Sacro Soglio Romano ai tempi più fulgidi della sua potenza, ma certo, tenacemente, accortamente, egli va procurandosi il biglietto d'ingresso alla conferenza europea. L'ammissione del suo rappresentante sarà già uno schiaffo al regno d'Italia; ma una volta ammesso, la condizione del Pontefice in Roma, non potrà non esser discussa. E papa Benedetto non è uomo di così piccoli e poveri pensieri da esigere per la risoluzione della « questione romana » assolutamente rivendicazioni terribili. Si accontenterà di meno; di tanto cioè che basti a riaffermare la supremazia del papato sulla spada. Dialettica della storia che non si rinnova ma continua.

Non nova, sed noviter: il latino di mons. della Chiesa comincia ad avere un significato.

Ai molti pericoli, alle insidie diverse della neutralità ad oltranza, si aggiungono dunque, ora, preoccupazioni di politica interna. Ombre lievi, ancora, ma non indifferenti per chi guarda inquieto a questo cielo italiano, troppo sereno in così gran-

de tempesta. Ed ogni giorno è una nuvoletta che appare sull'orizzonte e s'indugia; avremo d'improvviso il fortunale quando ci sembrerà di essere giunti in porto sfuggendo, da abili navigatori, a tutte le correnti trascianti e vorticoso. Ma, ci sono, in Italia, a quanto pare, anche partiti politici di democrazia, i quali bene o male, con diverse formulazioni hanno detto la loro parola per l'intervento. E' stata una parola fiacca, un appello concitato e intempestivo alla concordia, alla tregua d'armi, contro nemici dichiarati fin da ieri, e nemici che solo oggi han deposto la maschera. Nessuno ci aveva detto una parola rassicurante: e se qualche frase abile si prestava ad una interpretazione dubbia, subito gli atti del governo si affrettavano a fugare ogni illusione. Ciò non ostante la democrazia-social-riformista, e quella corrente repubblicana che si dice temperata, riaffermano la loro fiducia nel governo — la riaffermano ancora — anche quando sentivano il bisogno di criticare gli atteggiamenti. Sembrava e sembra che ai partiti politici non resti ormai altro compito che quello di sollecitatori presso il governo dell'impresa nazionale. Non discuto neppure la cosa dal punto di vista repubblicano, ma vorrei anche, per quel che ci riguarda dire che se vogliamo veramente che l'unità territoriale d'Italia si compia, che le forze reazionarie, messe in moto siano vinte, dobbiamo seguire nella nostra azione altra via. C'è un punto generale da illustrare e da far punto centrale di propaganda ed è questo: che la monarchia italiana per la sua origine, per le ragioni della sua esistenza, per le influenze diverse dei circoli di Corte, oggi, come una volta, ben vivi, assai difficilmente si distaccherà per sempre e del tutto dalla servitù della Triplice. Come questo sia e quali i frutti che se ne raccolgono ogni giorno, quale fosco avvenire ci si venga preparando, è opera ben più importante e ben più necessaria che non le quotidiane e settimanali chitarrate retoriche, che ingombrano le colonne dei giornali di città e di provincie.

Si è scritto che il ritmo del risorgimento continua; se ciò fosse vero, ben altre azioni vedremmo oggi nei nostri partiti. Accanto al popolo per prepararli alle vicende cruenti d'una guerra, raramente ci siamo posti; non mai però non l'abbiamo esortato, alla prima variazione, a quella cioè, contro tutta una varia collezione di interessi, di dinastie, di classi, di concezioni morali, contro le quali l'impeto di un giorno è vano, e della quale solo l'opera tenace e quotidiana riesce ad aver ragione.

Iluminiamo il popolo: non più sulle ragioni della guerra; ragioni ideali o d'interessi troppo ancora lontani dalla loro realizzazione, perchè possano essere facilmente intesi o sentiti. Illuminiamo sui mali che la neutralità arcaica nel presente, e sulle ragioni di interesse che premono in difesa dell'antica politica anticriacante. Non possiamo sperare di essere seguiti da tutto un popolo cosciente. Ma è quello che partecipa che noi dobbiamo interessare a noi, perchè ci assista con operosa volontà, e non ci segua distratto dietro l'orma segnata da varie ordini del giorno. Ed incitiamo. Nelle ore di tragedia non sono possibili le parole dolci ed i gesti cauti. Incitare più che contro l'azione governativa, a favore di un'azione popolare.

Se si dice che il governo non ci affida non resta altro che sostituirgli l'azione diretta del popolo; solo creando questa coscienza nella massa, noi prepareremo la nostra arma, ubbidiremo alla nostra dottrina, prenderemo il nostro posto nella Storia. Se no ogni gesto sarà infecondo, ogni parola vana.

O la guerra o la rivoluzione: è una frase che si ripete da mesi: ma più che alla tragicità del dilemma, somiglia assai per ora alla battuta grottesca d'un eroe da melodramma.

Mario Ferrara.

Quel gobbo porte-bonheur di Benedetto decimoquinto non è un cretino, come pretendeva Papini. Tutt'altro. Ha ottenuto di rimettersi in comunicazione colla Francia, di vedersi nominato un ambasciatore inglese, che non c'era più dal tempo di Enrico VIII, di eliminare la mediazione francese per il protettorato sui cattolici d'Oriente, di vedere accolta una sua proposta per lo scambio dei prigionieri inabili alle armi... si prepara il biglietto d'ingresso per la conferenza della pace. Vi propongo, forse, di internazionalizzare le guardieie. Ogni inchino davanti a lui è un ceffone per l'Italia. Segnamo anche questo al passivo della politica neutrale.

Però è un fariseo, quel monsignor Della Chiesa. Naturalmente: non crede né pur nel pancotto. Pio X ci credeva, ma era un imbecille. Il marchese Benedetto vuole intruffolarsi tra le potenze per essere riconosciuto potenza anche lui: e con cinismo freddo di perfetto gesuita telegrafa umilmente alla cristiana pietà di Guglielmo. Sicuro: quella di Reims, di Lovanio, di Termonde, di Alost, di Malines. Povero Cristo!

« Puntaneggiar coi regi a lui fu vista ».

Dante.

« Che la Croce Rossa possa funzionare è un tra i tanti epifenomeni di un sentimento diffusosi in paesi civili, la compassione, ossia la commiserazione, che determina aiuto al bisognevole. » Maffeo Pantalon, sul Giornale d'Italia.

Prete — storia — coreografia — grandiosità — astuzia — cravatta rossa — rivoluzionarismo verbale — socialisti ufficiali.

I quali, a Milano, hanno rumoreggiato il Rugarli che commemorava Bruno Garibaldi e i suoi eroici compagni. Schifo. Ma è naturale anche questo: il gesto non rientra nel catalogo delle cose utili alla cooperativa o al collegio; in somma, a far salire costei uomini al fango.

Fu un tempo promossa una inchiesta per appurare i mezzi di vita di certo giornalista tedescofilo e neutralista peggio che un Avanti! qualunque. Che fine ha fatto la meschinella?

SCIOCCHERAZIA

Come scrivono la storia i pifferi di montagna

La Lotta di Classe ci si offre ancora maestra non stimata e non richiesta, e vuol darci lezioni di coerenza. Ad ogni costo. Faticosamente i socialisti... della Cina han compulsato la collezione del nostro giornale: lapis rosso e bleu in una mano, forbici nell'altra; mente socialisticamente vigile; sacro bellico ardore degno dei compagni Haase, Schwarz Sudekum e co. — decisi a tutto, pur di sbaragliare noi, repubblicani borghesi. (E dire che non abbiamo tenute, come i socialisti... della Cina!)

I. — Han trovato che i repubblicani votarono, nel 1901, per il ministero Zanardelli, che si era eretto difensore delle liberte etc. E' vero: l'eccezionalità del momento indusse i nostri amici a questa eccezione, più ripetuta in seguito. Ma forse non votarono anche i socialisti? O allora? E poi — non cambi le carte in tavola, compagno egregio! — La lotta di classe aveva affermato che i repubblicani avevano votato per Giolitti. Quando? Fuori i nomi!

II. — Han trovato che, nel 1902 — quando Giolitti non era ancora stato il ministro della malavita — l'on. Comandini scrisse parole rispettose per lui, da avversario leale. (Noti il lettore che era l'epoca in cui Turati disse esser più importante l'avvento di Giolitti che una repubblica italiana!) E che perciò? Gli ha mai dato il voto? Ma Prampolini, ma Bentini, ma Treves — soprattutto Treves — scrivevan ben altro quando Giolitti si era già svelato per quel grande corruttore della politica che tutti sanno: e sapete dove lo scrivevano? Sull'Avanti!, quotidiano socialista. E votarono per il ministero, compatti.

III. — Han trovato che, nel 1906, i repubblicani votarono contro Sonnino, i socialisti a favore. E' proprio vero: ma non precisamente per amor di Giolitti, che i repubblicani non hanno mai appoggiato (i socialisti, sì); al contrario, perchè pensavano e pensano che, Giolitti, Salandra o Sonnino, le riforme promesse saran sempre allusorie e ingannatrici, finchè le prometteranno dei ministri del re!

IV. — Han trovato che noi abbiamo detto sì a Salandra nel dicembre 1914. E' il colmo della spudoratezza e della menzogna. Il partito ha detto: no, e i deputati repubblicani han ripetuto: no; come ripetevano costantemente allorché, col monopolio delle assicurazioni — per il quale erano ministeriali tutti i socialisti — il ministero Giolitti preparava i fondi per pagare, negli anni successivi, le spese necessarie alla progettata impresa di Libia.

V. — Han trovato che « nel 1906 i socialisti si dimisero perchè i repubblicani non vollero far l'ostruzionismo su un progetto di legge Turati contro gli eccidi proletari ». La verità, documentabile, è questa: per l'eccidio accaduto a Torino, dove gli stessi socialisti più seri lamentarono che molta canaglia si fosse schiata ai dimostranti, il P. S. proclamò uno dei soliti scioperetti generali, nei

Vorremmo ci fosse dato un giorno solo di libertà, per saccheggiar gli uffici, bruciar le macchine, spuntare in faccia e poi bastonare a sangue i redattori di certi giornali pagati dal barone Macchio e da Bilov, impudenti ruffiani, falsi Jean Carrière, truffaldini ex-rivoluzionari, coscienze vendute.

Ci sono anche dei tedescofilo onesti: Mario Missiroli. Ci sono anche dei parassiti intellettuali della Germania: Chioventa. Dai primi dissentiamo, i secondi ci fanno un po' noia. Ma per i venduti alla forca imperiale, ci vuole la forza.

Mentre i consoli di Francia e di Serbia si sono imbarcati sulla Sardegna, a Durazzo, per timore di una invasione della città da parte dei ribelli, i consoli d'Austria e di Bulgaria sono rimasti. L'Austria, si capisce: è lei che li paga. La Bulgaria... Segnamo anche questa a carico della politica monarchica, che, negando l'Adriatico ai Serbi, li scagliò sulla Macedonia e gettò i Bulgari nelle braccia tedesche...

quali sembra si esaurisca il rivoluzionarismo di certa gente (quando la cosa diventa più seria, allora danno l'alt: ricordatevi del giugno scorso). Lo sciopero generale fu proclamato per rifare una verginità al partito e al gruppo socialista, che aveva votato per quel ministero Sonnino che prometteva mari e monti e redimeva i contadini del mezzogiorno con l'eccidio di Calimera, gli operai del nord con quello di Torino (oh, come avevano ragione i repubblicani a non credere, e a dir no!). Il gruppo repubblicano condannò, come ha sempre condannato, lo sciopero generale — burlesca, per ventiquattr'ore, senza nessuno scopo. I socialisti, nella riunione del gruppo parlamentare, lo criticarono tutti, e — coerentemente — votarono un ordine del giorno favorevole. Lo sciopero generale fece fiasco. I socialisti, deputati, prendendo pretesto dal voto contrario al progetto di Turati, si videro allora in una posizione impossibile (essi, ch'erano fino allora ministeriali); e si dimisero. E i repubblicani si posero a loro disposizione per la propaganda elettorale. E molti socialisti accettarono. Ecco tutto.

Han trovato (oh, scoperta!) che il gruppo repubblicano, nella sua maggioranza, votò l'annessione della Libia. Vero che la votò con motivazione speciale; ma vero altrettanto che fece malissimo. Talchè il congresso di Ancona, riaffermandosi anticolonialista, biasimò il gruppo e lo chiamò alla disciplina. Il gruppo socialista votò no all'appello nominale, dette, in parte, palla bianca nello scrutinio segreto).

VI. — Han trovato, come prova dell'appartenenza di Colajanni al gruppo repubblicano, che... c'è il suo ritratto nel calendario repubblicano 1915. Come sono ridicoli i socialisti... della Cina! Ma legga la Rivista dei Colajanni, e vedranno com'egli stiasi rifiutato sempre di aderire alla deliberazione di Ancona 1901, per la quale il gruppo fu regolarmente costituito.

VII e VIII. — Han trovato che i repubblicani sono alleati coi moderati in Consiglio provinciale (sola soluzione possibile per non pregiudicare gli interessi della provincia e del proletariato in specie — grazie alla sciocca dogmatica intransigenza dei socialisti); e che l'on. Comandini è andato ad accompagnare il sen. Finali nel corteo che gli rendeva le estreme onoranze, accanto ad un ministro del re. La piccolezza bassa e volgare e ributtante di costei settari si rivela ad ogni istante: essi non possono comprendere come sia doveroso render omaggio ad un Uomo integro e diritto che, sebbene avversario politico, ognuno amava e stimava. Vorremmo sapere che cosa pensi di questo rimpovero dei suoi compagni l'on. Merloni, che pei funerali s'invìo un lungo telegramma di condoglianze.

IX. — Han trovato, infine, che i repubblicani di Molfetta son cammorrismi e Pansini un manutengolo della camorra;

che il Popolano invocò altra volta inchieste e provvedimenti a carico dell'on. Pansini, ed ora tace. No: non tace. Il caso ha voluto che il Popolano abbia risposto mentre la Lotta usciva. Ha risposto così: « Epilogo di uno scandalo quasi socialista: la Giunta delle elezioni ha proposto alla Camera la convalida dell'on. Pietro Pansini, repubblicano, deputato di Molfetta, ad unanimità compresi i deputati socialisti componenti la Giunta. Che pensa la Lotta di Classe, che ad ogni istante rimprovera Pansini ai repubblicani, della opinione espressa da quegli onorevoli suoi amici — con miglior coscienza di causa, crediamo, che i redattori del foglio forlivese? » Il che vuol dire: che le inchieste repubblicane vennero, e pur non risparmiando le giuste critiche, non ritennero doversi prendere specifici provvedimenti a carico dell'on Pansini; che i socialisti le chiamarono un atto di omertà e di cammorrismo; che, però, in seguito a sopralluogo, gli stessi deputati socialisti componenti la Giunta delle elezioni, convennero nelle conclusioni di quelle inchieste, smentendo con ciò e sbguardando le turpitudini dai fogli socialisti proपालate.

Dalle quali considerazioni risulta che le lezioni di coerenza che i socialisti... della Cina credevano di imporci, conchiudono tutte e nove a dimostrare la loro malafede. E precisamente:

I. — Hanno affermato che il gruppo repubblicano avesse votato alcuna volta per il ministero Giolitti — e non ne han potuto dare la prova, perchè non è vero.

II. — Hanno accusato di giolittismo Comandini, che non ha mai dato la fiducia a Giolitti; e son riusciti a farsi ricordare il ministerialismo dei socialisti nel 1910.

III. — Hanno voluto giustificare con le promesse riforme il voto a Sonnino del 1906; e son riusciti a dimostrare — richiamando alla memoria gli eccidi di Calimera e di Torino — che avevano ragione i repubblicani a negare la fiducia a quel ministero.

IV. — Han parlato di sì detti dai repubblicani a Salandra; e sanno benissimo che i repubblicani han risposto no.

V. — Han parlato di sciopero generale del 1906; e si son fatti ricordare che i socialisti, alla riunione del gruppo, tutti, furon contrari ad esso; salvo formulare un ordine del giorno ambiguo, per paura del « proletariato cosciente ».

VI. — Han ricordato il voto sulla Libia; e si son sentiti ripetere che non han diritto di parlare di coerenza a tal proposito i socialisti, che votarono no in ventiquattro all'appello nominale, mentre nel segreto dell'urna si ebber solo nove voti contrari.

VII. — Han dimostrato, ricordando i funerali di Gaspare Finali (che ci ripugna nominare a proposito di tali miserie), soltanto la gesuitica bassezza dell'animo loro.

VIII. — Han dato modo a noi di ricordare, a proposito di scioperi generali, fino a quel punto arrivi il rivoluzionarismo dei dirigenti socialisti.

IX. — Han parlato di Pansini, e noi dimostriamo ad essi la loro mala fede appoggiandoci all'opinione dei deputati socialisti componenti la giunta delle elezioni.

Potremmo, anche noi, continuare. Ma a suonar di siffatti pifferi di Montagna, si prova sollazzo da prima, poi noia, poi nausea, poi disprezzo, e si finisce per mandar tutto quanto... in Cina.

Anmiragli di tanta abilità, manovrando nel mar Giallo, potrebbero da vero far del bene al socialismo in lontani paesi. Molto più che, si capisce, in quei paesi c'è la repubblica da abbattere...

Già: la repubblica in Cina... O non è questa una mirabile prova che Mazzini era un borghese?

X.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero: articoli, Camera del lavoro, crocette di cronaca, corrispondenze.

La guerra

In Francia e nel Belgio

Continuano, pur senza risultati veramente importanti, le fazioni, specialmente nell'Argonne e nell'Alsazia. Qui notevole la conquista da parte dei francesi di tutto il villaggio di Steinbach, là, la lotta della Belle Etoile, dove rifiutò il valore e si sparse il sangue garibaldino. In generale, leggera prevalenza alleata.

In Polonia e in Galizia

Sul settore della Prussia orientale e della Polonia del nord i russi conservano molto evidentemente la difensiva, e con successo respingono gli attacchi tedeschi, particolarmente accaniti ed importanti sulla Bzura. Il fiume, passato tre o quattro volte da essi, è stato una trappola nella quale sono caduti: accerchiati dai russi, tali corpi tedeschi sono stati distrutti, e se ne sono fatti prigionieri i superstiti.

Più in giù, verso la Galizia occidentale e nei passi dei Carpazi, i russi, completamente vittoriosi in Bukovina, tendono a fare il massimo sforzo e verso Cracovia e verso la Ungheria, della quale, riconquistati i passi dei Carpazi, occupano già otto distretti.

È difficile dire quali complicazioni potrà produrre la minacciata invasione della Transilvania, paese rumeno, da parte dei russi: forse l'intervento della Rumenia, per invadere essa prima dei russi il paese irredento.

Nel Caucaso

Non era tutto fumo quello delle vittorie turche nel Caucaso. In realtà i turchi avevano avuto qualche successo, talché la guerra era stata portata in territorio russo. Ma qui, i russi han preso la loro rivincita con una vittoria forse decisiva sull'esercito di Enver Pascià.

In Serbia e in Bosnia

I serbi-montenegrini sono, ancora, in territorio bosniaco, e minacciano l'invasione della Sirmia. Il settore serbo meridionale assumerebbe certo enorme importanza qualora l'anello formidabile russo-rumeno-serbo potesse stringersi a soffocare l'Ungheria e ad imporre, magari, una pace separata, con l'ingresso della Rumenia nel conflitto.

In Albania

Sicuro: anche in Albania. Essad Pascià, che si basava nella lotta condotta vittoriosamente contro Wied, sull'elemento mussulmano, si è veduto scavare il terreno sotto e si è sentito mancare la base per l'intervento della Turchia nel conflitto a lato dell'Austria. Ora, mussulmani e austrofilo sono uniti contro Essad, che, fuggito da Tirana e rifugiato a Durazzo, ha dato non felicemente battaglia avanti alle porte, ed ha dovuto ripiegare, talché la città è in pericolo, e sulla Sardegna, inviata all'uoop nella rada di Durazzo, si sono imbarcati i consoli italiano, francese, serbo e la colonia italiana. Non già il console austriaco.... che aspetta gli amici insorti.

Questo pasticcio albanese è preoccupante: occorre evitare assolutamente una avventura, in questo momento per noi indiscutibilmente letale.

Sul Mare

Un sottomarino ha affondato la vecchia corazzata inglese *Formidable*. In Inghilterra si annunzia che, a compensar le perdite, saranno pronte entro l'anno in corso tredici dreadnoughts....

5 Gennaio 1915. miles

Cose Ferroviarie

Caro «Popolano»,

Leggo pubblicata sul *Giornale del Mattino* la notizia del giornale che la Direzione Generale della Ferrovia dello Stato ha ammesso alla stazione di Cesena la vendita diretta dei biglietti di abbonamento delle serie IV, V, VI, VIII e G a datare dal 1.° febbraio p. v. Non avremo più, così, l'inconveniente di dover ordinare e attendere per due o tre giorni l'arrivo del biglietto, e di dover rinunciare a prendere l'abbonamento o di dover correre alle stazioni vicine autorizzate al rilascio, quando il bisogno della partenza giunga in provviso e immediato. Ben venga, dunque, la provvida disposizione. Ma ben altra e di ben altra utilità ne vorremmo dalla Direzione delle Ferrovie, in fatto di biglietti di abbonamento. Tutte le regioni d'Italia hanno ormai il loro abbonamento di serie: solo la Romagna ne è sornita. La serie G, che serve magnificamente

la regione emiliana, è per noi troppo vasta a nord, ove raggiunge Piacenza, Cremona, Mantova, e troppo limitata a sud, non oltrepassando Rimini.

Le Marche, d'altro lato, hanno un abbonamento comodissimo nella serie K, Rimini-Castellmare-Terni che invece a noi non serve che in minima parte.

Il movimento commerciale romagnolo (parlo di quello locale) si svolge fra Bologna e Ancona, Rimini, Ferrara, Faenza e Firenze. Perché la direzione delle ferrovie non pensa ad ammettere una nuova serie formata appunto dal triangolo Rimini-Bologna-Ferrara-Rimini e linee in esso comprese (Ravenna-Castelbolognese-Lugo-Lavezzola), dalla Rimini-Ancona e dalla Faenza-Firenze? Sarebbe un complesso di 531 km., dei quali (salvo errore) 251 su linea di 1.a categoria, 101 di 2.a e 189 di 3.a. Non affollerebbe perciò eccessivamente le grandi linee, e potrebbe essere data ad un prezzo relativamente mite, accessibile anche alle borse dei piccoli commercianti. Con gli attivi aumenti apportati alle tariffe, le ferrovie italiane hanno il vanto di essere ormai divenute le più care del mondo, o giù di lì. Non sarebbe giusto che il governo facesse qualche cosa almeno per agevolare l'uso a coloro che sono costretti a servirsene? So che la Camera di Commercio di Forlì, tempo fa, chiese alla Direzione la istituzione di una serie sul genere di quella da me indicata, ma che avrebbe compreso anche linee che non hanno a che vedere con la Romagna: come la Falconara-Foligno, la Bologna-Firenze, la Bologna-Modena.

Svisando il concetto della serie puramente regionale, forse non se ne fece nulla. Se le camere di Commercio ed i Deputati della regione appoggiassero quest'altra, chi sa che non si riuscisse ad ottenerla.

Affido la proposta al tuo valido patroncino, augurandomi che la tua voce possa essere meglio ascoltata di quella modestissima di

uno che viaggia.

Non possiamo che sottoscrivere a piena mani la proposta dell'amico che ci scrive. La mancanza di un biglietto di abbonamento regionale è da molto tempo lamentata dai nostri commercianti e professionisti, e noi ci permetteremo di raccomandare vivamente a tutte le Camere di Commercio, alle pubbliche amministrazioni, ai Deputati e Senatori della Romagna di adoperarsi presso il Ministero dei Lavori Pubblici e presso la Direzione delle ferrovie, affinché la proposta della serie romagnola possa essere al più presto un fatto compiuto.

COSE DI PARTITO

Adunanza Circolo U. P. Turchi

MERCOLEDÌ 13 corr. alle ore 20 avrà luogo un'adunanza straordinaria dei soci, alla quale possano intervenire anche gli iscritti agli altri Circoli repubblicani.

In tale adunanza sarà fatta la relazione del lavoro compiuto dagli amici nostri nelle pubbliche Amministrazioni. E' assicurato l'intervento dell'on. Comandini.

MOVIMENTO GIOVANILE

Congresso Repubblicano Giovanile

Il 31 Gennaio p. v. avrà luogo a Forlì il Congresso Giovanile Repubblicano Romagnolo.

Convegno di rappresentanti

Domenica mattina, 17 corr., alle ore 9 precise nei locali dell'Unione P. Turchi avrà luogo un convegno di tutta la gioventù repubblicana cesenate. Nessuno manchi.

Inaugurazione del Circolo V. Bucca di Rio dell'Eremo

Favorita da una splendida giornata primaverile ebbe luogo mercoledì scorso l'inaugurazione di questo circolo giovanile.

La manifestazione non poteva riuscire migliore.

Un lungo corteo, percorso la borgata al suono dell'inno di Garibaldi.

Però per primo l'adesione della Conosciazione Giovanile Cesenate il M.o Guidi, indì forse a parlare l'avv. Cino Macrelli. E' impossibile riassumere il magnifico discorso, il quale fu interrotto più volte da applausi. Buona giornata di propaganda repubblicana ed interventista.

La Fiaccola

uscirà il 15 gennaio; conterrà articoli importantissimi di valenti amici nostri.

Cronaca di Cesena

La costituzione di un Consorzio provinciale per l'acquisto e la vendita del grano - Invitati nella Residenza comunale, si sono riuniti i sindaci dei comuni capilogo di circondario e quelli dei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, nonché la deputazione prov. di Forlì e le Camere di Commercio di Forlì e Rimini, per decidere in massima se sia opportuna la costituzione del consorzio provinciale granario, viene deciso: 1. Di approvare in massima la costituzione del Consorzio Provinciale per acquisto e vendita di grano e cereali; 2. di promuovere la convocazione entro la corrente settimana, dei Consigli Comunali di Forlì, Cesena, Rimini e S. Arcangelo perché approvino l'adesione al consorzio (art. 1.° del Decreto succitato) e nominino due commissari a ciascuno spettanti (art. 2), e di promuovere i medesimi provvedimenti dalla Provincia e dalle 2 Camere di Commercio. 3. di far interpellare, intanto, dai sindaci intervenuti, i comuni, dei rispettivi circondari per conoscere quale sia il fabbisogno presunto di grano e se essi siano disposti a fare acquisto dal Consorzio della quantità eventualmente mancante, avvertendoli che il pagamento dovrà avvenire a contanti e il ricevimento della merce, all'arrivo di questa al Consorzio. 4. di rinvocarsi per ulteriore scambio di idee possibilmente lunedì prossimo 11 corrente.

I fatti del 15 Agosto, che ebbero per epilogo la tragica fine del nostro povero amico Natale Gasperoni, per mano degli agenti della forza pubblica, si sono discussi il 2 corr. dinanzi al Tribunale di Forlì. Sono perciò comparsi quali imputati di minacce con vie di fatto agli agenti certi Benicetti Tomaso, già detenuto fin dal 15 agosto, e Piracchini Egidio detenuto per altra causa, imputati di avere dato calci e colpi di sedia alle guardie, in occasione del detto tumulto, e di aver particolarmente il Benicetti, prodotto con un calcio un'orchite traumatica alla guardia Giangasparo Domenico.

L'aspettativa del pubblico, che attendeva la discussione, venne però delusa, perché sull'accordo del P. M. avv. Pittioni e dell'egregio difensore avvocato Gino Giommi, il Tribunale applicando il recente decreto di amnistia, dichiarava estinta l'azione penale contro gli imputati.

Per l'igiene e il decoro di Cesena - La Giunta comunale ha recentemente nominato una commissione affinché, entro quattro mesi, ricerchi intorno alle condizioni igieniche e statiche di tutte le abitazioni della città e della campagna, proponga provvedimenti che ritenga indispensabili, indichi il numero degli ambienti occupati e di quelli disabitati, il numero delle persone che vi risiedono, e determini il numero degli appartamenti disponibili e delle stanze di cui ciascuno si compone.

La commissione potrà fare inoltre tutte le altre indagini che riterrà del caso per il conseguimento del fine assegnato: potrà dividersi in sottocommissioni e servirsi, d'accordo coi rispettivi capi ufficio, dell'opera degli impiegati comunali.

La commissione sarà presieduta dal sindaco o dall'assessore per l'igiene e la Polizia municipale. Le funzioni di segretario saranno disimpegnate dal segretario direttore dell'ufficio di polizia comunale.

Militari avente patente di automobilisti o motociclisti - Si comunica per opportuna norma agli interessati, che dal 1. gennaio 1915 potranno essere trasferiti alle compagnie automobilisti d'artiglieria, qualora lo desiderino, i militari richiamati o in congedo i quali abbiano patente civile di conduttori di automobili o di motocicli (ad eccezione di quelli già effettivi al 6 Regg. Genio) qualunque sia la data della patente stessa. Per ottenere tale assegnazione dovrà essere presentata al proprio centro di mobilitazione (distretto o deposito) una domanda in carta semplice corredata della relativa patente civile di conduttore di automobili o motocicli che sarà poi restituita agli interessati. E' interesse dei militari che intendessero fruire di tale facoltà il presentare subito tale domanda, potendo essere eventualmente sospesa o limitata l'assegnazione alle compagnie automobilistiche.

Un altro professore di violoncello - Il giovane concittadino Bernucci Nino, negli esami sostenuti il 31 dicembre u. s. presso il Liceo Musicale di Bologna ha conseguito a pieni voti il diploma di professore di violoncello.

Rallegramenti.

Stato Civile - Dal 30 Dicem. 1914 al 7 gennaio 1915.

Nati: M. 22, F. 16 - Totale 38.

Morti: Pascucci Luigi anni 40, Carloni Teresa a. 72, Zavalloni Teresa a. 70, Zoffoli Giovanni a. 58, Branca Ida a. 3, Zoffoli M. a. Santa a. 79, Miserocchi Lino a. 2, Mazzoni M. a. Anna a. 86, Candoli Giovanni a. 51, Foschi Adesmo a. 46, Domeniconi Maria a. 2, Abati Rosa a. 20, Campanini Luigia a. 74, Fantini Lina a. 13, Consalci Alberto a. 12, Ravaglia Egidio a. 23, Berardi Maria a. 75.

Matrimoni: Fabbri Lazzaro con Santarini Maria, Ceccarelli Luigi con Minotti Adele, Dall'Ara Leopoldo con Ricci Maria, Bazzocchi Salvatore con Amadori Marcellina, Amaduzzi Giuseppe con Guidazzi Malvina, Domenichini Urbano con Ragazzini Rosa Palma.

DA S. ARCANGELO

Conferenza - Sabato 26 dicembre, nel salone del palazzo comunale, davanti ad un pubblico affollatissimo l'avv. Cino Macrelli, per invito del circolo repubblicano, commemorò il sacrificio di Guglielmo Oberdan.

Dopo avere, in una felicissima sintesi, parlato della politica estera e della monarchia italiana, ricordò il martirio del giovane triestino morto santamente per la patria. La rievocazione, fatta in una forma alta e superba, commosse vivamente l'uditorio che a più riprese interruppe ed applaudì l'oratore.

Ad una frase, che accennava al conflitto odierno, alcuni socialisti risposero col solito grido di: «abbasso la guerra!», ma l'avv. Macrelli, rivendicando al partito repubblicano tutta la gloria per le affermazioni di nazionalità, seppero dimostrare in un giro di frasi vivaci e brillanti il significato della guerra immane additando nel nome della tradizione italiana, fatta di grandezza e di fede, la nuova via per raggiungere gli auspici destini di civiltà e di gloria.

Uno scroscio di applausi ripetuti ed entusiastici accolse la ispirata fine del magnifico discorso, mentre la bravissima fanfara repubblicana intonava gli inni di Manelli e di Garibaldi.

DA S. CARLO

Inaugurazione di Bandiera - Sabato scorso 26 Dic. ebbe luogo, in forma solenne, l'inaugurazione del rosso vessillo di questa fiorentissima Lega Braccianti.

Il corteo, che si formò nei pressi del circolo repubblicano, riuscì veramente imponente. Vi parteciparono la musica di Borello e le fanfare di Formignano nonché i seguenti circoli con bandiere:

Circolo G. Bovio 1 e 2 sezione di S. Carlo, circolo dell'Avvenire di S. Lucia, circolo P. Turchi di Lugarara, circolo E. Valzania di S. Demetrio, Lega minatori e circolo A. Fratti di Formignano, circolo P. Turchi di Lizzano, circolo E. Valzania e Mazzini di S. Vittore, circolo La Ragione di Rio dell'Elmo, Lega Muratori di Borello, circolo A. Fratti di Rio dell'Eremo, circolo E. Valzania di Tipano, circolo A. Fratti di Villa Cento, circolo F.lli Bandiera di Villa Trebbo.

Dopo che il corteo ebbe percorso le vie del paese al suono di inni popolari, sostò nel piazzale della chiesa ove doveva aver luogo la cerimonia inaugurale. Quando sul palco si presentarono gli amici carissimi Arturo Campri e l'avv. Guido Marinelli accompagnati dal nostro sindaco Severi, un plauso vivo insistente li salutò lungamente.

Stabilito il silenzio prese la parola il segretario della federazione Braccianti Arturo Campri che per oltre tre quarti d'ora svolse il tema: *I problemi del lavoro*. L'oratore fu più volte interrotto da vivi applausi.

Per ultimo parlò l'avv. Guido Marinelli che portò l'adesione del Partito Repubblicano e incitò i lavoratori a raccogliersi sempre più compatti sotto la bandiera del lavoro. Con un inno al nuovo vessillo e alla liberazione del salario, chiuse il suo discorso salutato da una salva di applausi e di evviva.

Dopo l'inaugurazione, si formò nuovamente un lungo corteo che percorse le vie del paese. Prima di partire l'amico Marinelli fu costretto a rivolgere nuove parole ai lavoratori.

Quella di sabato è stata una magnifica e indimenticabile manifestazione proletaria.

DA SARSINA (ritardata)

Comizio. - Da vario tempo il Paese di SARSINA è in agitazione per ottenere una variante al progetto per la correzione della strada che conduce a Bagno di Romagna.

Il nuovo progetto, che risolverebbe i problemi della viabilità e dell'igiene per l'abitato di SARSINA, con notevole risparmio di spesa, non seguirebbe più il vecchio tracciato, ma dalla strada provinciale di Cesena passerebbe entro il paese, attraverso la via Cesio Sabino e la piazza M. A. Plauto, esigendo così l'abbattimento del Palazzo municipale ormai insufficientemente ai bisogni ed alle necessità degli uffici.

Domenica scorsa, appunto per affermare queste sue aspirazioni, il proletariato, auspicò la lega operaia, indisse un pubblico comizio.

Il lungo corteo, preceduto dal corpo musicale e dalla bandiera della società di M. S., della lega, dei Circoli repubblicani di SARSINA e di RANCHIO, dopo aver percorso le vie del paese, riversò una fiumana di popolo nella grande sala del palazzo comunale.

Parlò per primo il consigliere provinciale avv. Italo Magliani che, dopo aver sintetizzata la storia del progetto, incitò il popolo alla battaglia per il riconoscimento dei suoi diritti.

Seguì l'avv. Cino Macrelli, che fra i continui scroscianti applausi della folla, seppe dimostrare, in un magnifico discorso, il significato della nuova lotta, intrattenendosi anche a parlare della grave crisi economica creata dalla disoccupazione.

Aggiunsero brevi ed applaudite parole di adesione il dott. Fugazza e il geom. Giuseppe Raggi.

Alla unanimità venne approvato il seguente Ordine del Giorno:

«Il popolo di SARSINA riunito a pubblico comizio per protestare contro la disoccupazione fa voti che le autorità competenti, ispirandosi

alla necessità di risolvere i problemi della viabilità e della igiene del paese di SARSINA, provvedano alla sistemazione ed alla conseguente approvazione del progetto che comprende la correzione della strada SARSINA-BAGNO di ROMAGNA con lo sventramento del Palazzo Municipale».

Sappiamo poi che nella adunanza del Consiglio Provinciale il prof. Lorenzo Cappelli, nostro valoroso rappresentante, in nome anche dei colleghi Macrelli e Magliani interpellò sul progetto la onorevole Deputazione, che, a mezzo del suo Presidente, promise di occuparsene con amore e sollecitudine.

Nella stessa seduta l'avv. Macrelli si interessò vivamente della sistemazione stradale del regato di SARSINA e specialmente del tratto verso S. Agata Feltria, ricevendo dalla Deputazione favorevoli risposte.

Nel mentre noi ci compiacciamo di vedere i nostri amici occupati a sostenere gli interessi del paese, speriamo di vedere anche il popolo pronto sempre ad ogni appello e per la realizzazione e l'affermazione de' suoi diritti.

DA CASE FINALI

I nostri lutti. - Nelle prime ore di mercoledì 6 corr., dopo lunga lotta col male, si spegnerà nel nostro Circolo Ospedale, in età di anni 23, la cara esistenza dell'amico Ravaglia Egidio, iscritto a questo circolo F.lli Bandiera. Era da poco tornato per riacquistar la sua agiata salute, ma né le cure dei medici, né quelle affettuose della famiglia e degli amici hanno valso a scongiurare la catastrofe inesorabile.

I funerali che ebbero luogo giovedì 7 risultarono veramente imponenti. Apriva il corteo una lunga colonna di donne e fanciulle portanti corone e fiori. Ai lati del carro funebre un plotone del 6.º Reggimento Lancieri, qui di stanza [cui] il povero Egidio apparteneva] faceva servizio d'onore. Seguivano le numerose rappresentanze repubblicane con bandiere e una grande fiumana di lavoratori e di amici.

Al cimitero salutò la salma, con parole lusinganti Carlo Magnani, inviando sentite condoglianze alla desolata famiglia.

Sottoscrizione a favore del POPOLANO

LUZZENA - Raccolte fra amici, e per avanzo bicchierata, a mezzo Pio Magnani 3.-

CESENA - Il nuovo Circolo A. Fratti di S. Maria, dopo la sua adunanza del 5 corr. nel locale dell'amico Bighi, dopo esaurite le pendenze amministrative, non dimenticarono la sottoscrizione per il *Popolano* 2.-

FORMIGNANO - Fra Repubblicani e minatori di Formignano, Borello e dintorni festeggiando con un banchetto in onore dell'on. Comandini, la vittoria che scongiurava la minacciata chiusura delle miniere 3,90

OSIMO - Raccolte nella Sezione Repubblicana, dopo la conferenza dell'avv. Marinelli, salutano e ringraziando il giovane oratore, Comandini, la vittoria che scongiurava la minacciata chiusura delle miniere 4,25

FORMIGNANO - Il Circolo A. Fratti recandosi all'inaugurazione della bandiera della Lega braccianti di S. Carlo e plaudendo ai due oratori avv. Marinelli e Campri 1.-

CESENA - Mantellini Raffaele di Torricella, in compagnia del suo amico, gli amici romagnoli residenti a Spezia, [pagando] l'abbonamento al *Seme* manda L. 0,25 al *Seme*, al *Popolano* 0,50

CESENA - Raccolte fra amici nella officina di Andreucci di Subborgo di Safi, plaudendo alla instancabile attività propaganda dei giovani repubblicani, a mezzo Pasini Giovanni 1,50

VILLA CENTO - Il circ. A. Fratti - Avanzo bicchierata dopo l'adunanza (al *Seme* = L. 0,55; alla *Fiaccola* = L. 0,60) 1.-

S. ANDREA IN BAGNOLO - Circ. G. Mazzini e Sempre Avanti! - Avanzo bicchierata, a mezzo Venturi Ugo mandano (L. 2,60 all' *I-* iniziativa) 1.-

P. ABBADÉSSE - Alcuni amici plaudendo all'amico Macrelli per la conferenza tenuta a P. Abbadesse a mezzo Casadi Egidio 0,80

Totale L. 18,95

C. AMADUCCI - gerente responsabile

Stim. Signor Antonelli Amicare

CESENA

Ricevetti le perette e lo zampone, grazie. Le posso dire che a tavola di S. M. la Regina Madre le perette furono trovate buonissime ed in particolare modo lo zampone di cui fecero gli elogi. Perciò signor Antonelli, rendendole noto ciò, le invio pure miei ringraziamenti.

Roma, 22 dicembre 1914.

Suo dev mo

L. Casalegno

Capo-cuoco di S. M.

ZANI DOMENICO, falegname ebanista, si pregia render noto di avere aperto, in Via Tiberti 2, un completo deposito di casse funebri comuni e di lusso a prezzi di assoluta convenienza.

Orologeria

Argenteria

URBANO PASINI

CESENA - Via Zeffirino Re, 34

Grande assortimento di Orologi d'Oro, d'Argento e di Metallo. Sveglie e Regolatori delle Primarie Fabbriche.

Catene di vero metallo bianco e placato in oro inalterabili

Eseguiscono riparazioni garantite un anno

Articoli di OTTICA

Assortimento di OCCHIALI e PINCI-NEZ

RIPARAZIONI e PEZZI DI RICAMBIO

Per Veglie e Feste di Ballo

Punch e Arancio Buton

Liquori, Sciroppi, Champagne

Rivolgersi al RISTORANTE STAZIONE - Cesena

OFFICINA MECCANICA

Lombardini Fernando

CESENA - Borgo Cavour

Costruzioni e Riparazioni di Macchine Industriali, Agricole e utensili.

Pompe - Motociclette - Automobili

Esecuzione di qualsiasi lavoro di precisione su disegno - Impianti - Specialità in LAVORI AL TORNIO

Massima puntualità ed economia

SERVIZIO AUTOMOBILI
CARLO SACCHETTI

CESENA - Via Montalti - CESENA

RIPARAZIONI - RICAMBI

Puntualità - Economia - Solidità

Prezzi convenienti

Pirini Arturo

MARMISTA

Via Mercato Vecchio N. 3

Si eseguono colla massima sollecitudine e perfezione lavori in pietra e in marmo, lapidi mortuarie e monumenti a prezzi modicissimi da non temere concorrenza alcuna.



LE
PASTIGLIE VALDA

composte d'estratti di piante, assolutamente inoffensive e dolci d'un

POTERE ANTISEPTICO MERAVIGLIOSO

hanno una superiorità straordinaria su tutto quanto fu scoperto fino ad oggi

PER PREVENIRE O GUARIRE

Raffreddori, Mali di Gola, Laringiti, Raucedini, Corizza, Grippe, Influenza, Bronchiti acute o croniche, Asma, Enfisema, ecc.

MA SOPRATTUTTO DOMANDATE, ESIGETE

in tutte le Farmacie al prezzo di L. 1.50

UNA

SCATOLA DELLE VERE PASTIGLIE VALDA

portante il nome

VALDA

In vendita presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

CANDOLI & FOSCHI - Cesena

CORSO GARIBALDI (Portico Ospedale)

Ferramenta - Chioderia - Ottonami - Chincaglieria

MOBILI IN LEGNO E IN FERRO, COMUNI E DI LUSSO

Tapezzeria, Tappeti, Tende, Specchiere, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc., ecc.

Assortimento completo di Cristalli: bianchi, colorati e smerigliati.

STUFE DI OGNI GENERE E ACCESSORI.

Esclusivi rappresentanti per Cesena e Circondario

del rinomato Aratro vero originale Brabant - Melotte - Falciatrici - Trinciaforaggi - Rastrelli

FABBRICA A MOTORE ELETTRICO

di reti metalliche, corde spinose per recinti e gabbioni per fiume, filo di ferro, ecc.

Prezzi Modicissimi

Prezzi Modicissimi

Nuova Calzoleria

LUIGI FARNETI - Cesena

Via Carbonari N. 6

Ricco assortimento di CALZATURE per Uomo, Donna, Bambini - Lavorazione accurata su misura.

Massima eleganza e solidità - Prezzi modicissimi

PREMIATA CALZOLERIA PEDIC. S

DOMENICO MAZZOTTI

FORLI' - Piazza S. Crespino left. E - Corso Garibaldi, 2

Succursale RICCIONE - Bazar Nettuno - Viale Viola

Ricco assortimento in CALZATURE per Uomo e Signora Alpini e Stivalini per Ufficiali - Si accetta qualunque lavoro su misura

Specialità in calzature ortopediche

CURA DEI PIEDI a domicilio, Calli, Unghe incarnite, Occhi di pernice

GRANDE ASSORTIMENTO IN TACCHI DI GOMMA DELLE PRIMARIE CASE ESTERE

Regole e Vendita Partiti "BRAMTON" - VITTORIA - MAYADOR - ACCESSORI

Si riparano soprascarpe di Gomma se acquistate dalla Ditta

OMBRELLI PER ACQUA E PARASOLI

Tomaso Rasponi

Corso Mazzini N. 16 - CESENA - di fianco all'entrata del CREDITO ROMAGNOLO

RAPPRESENTANTE le Società di Navigazione per le Americhe:

WITHI - STAR - LINEE

AMBURGHE AMERICANA

TRANSATLANTICA ITALIANA